Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 40 (1983)

Heft: 12

Artikel: Spirito sportivo, esisti?

Autor: Jeannotat, Yves

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000373

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Spirito sportivo, esisti?

Testi e propositi raccolti da Yves Jeannotat

Passano gli anni, i mesi, le settimane e le campagne condotte da alcune istituzioni internazionali o, in Svizzera, dall'ASS, a favore di un migliore spirito sportivo sono in pieno svolgimento. Tuttavia è molto difficile affermare che siano stati registrati risultati tangibili, esistono ancora: i falli intenzionali nel calcio, colpi di bastone nell'hockey su ghiaccio, prodotti proibiti contenuti nella borsa farmaceutica di molti allenatori di discipline diverse. È vero che l'opinione pubblica vede unicamente il comportamento e i risultati degli atleti di punta. Questi atleti però rappresentano un'infima minoranza, mentre si ignorano le attitudini e il modo d'agire di centinaia di migliaia di sportivi «popolari», tra i quali regna, di regola, il motto «prima l'amicizia».
Queste poche parole di premessa erano necessarie per far capire come le immagini aggressive, di violenza e di odio, riprodotte di regola dalla stampa e dalla televisione, non possano sicuramente rappresentare il mondo sportivo sul quale fanno cadere il discredito.
Ah! se qualcuno, paziente e disinteressato, potesse filmare le scene di tenerezza, di generosità e di aiuto reciproco che si moltiplicano in seno agli enormi plotoni di corridori a piedi, ad esempio, e i giornali volessero scrivere due righe in merito! Le visioni d'orrore che ci vengono regolarmente proposte sarebbero un po' mitigate e l'invito a «far bene» porterebbe i suoi frutti.
Ma le cose stanno come stanno. L'essenziale, di fronte ad una situazione spiacevole e insoddisfacente, è di non lasciarsi scoraggiare ma di lottare con pazienza e costanza per il cambiamento e, soprattutto, dare il buon esempio.

Intervista con Jean Presset

Jean Presset, Lei fa parte della «Commissione dell'ASS per il fairplay», che da tempo ha intrapreso un lavoro con lo scopo di far regnare un miglior spirito sui campi sportivi (sui e ... attorno ai campi). La campagna presentata ha voluto innanzitutto sensibilizzare l'opinione pubblica. Vi è riuscita?

Questa prima parte non è ancora terminata e il bilancio attuale è provvisorio o, se volete, indicativo. La campagna dovrebbe continuare sulla stessa linea fino al 1984, allorquando si entrerà in una nuova fase che avrà un indirizzo educativo. Le federazioni sportive assumeranno un ruolo molto importante. In particolare si impegneranno affinché l'amicizia e, in modo generale, un comportamento positivo venga introdotto laddove regna ancora la violenza e l'aggressività. Devo precisare che i pareri dei membri della Commissione non concordavano su diversi punti, in particolare sull'opportunità del metodo di sensibilizzazione applicato; metodo basato sulla rappresentazione o sull'illustrazione di un gesto negativo. La valutazione intermedia aveva quindi lo scopo di permettere di correggere la mira se ci si fosse accorti chiaramente che si seguiva una via sbagliata. Non sembra però che sia il caso. Pare che mai prima d'ora una tale impresa abbia riscosso così tanto successo. Bisogna tuttavia sottolineare la distinzione tra le regioni linguistiche del paese e riconoscere che il sondaggio d'opinione ha toccato unicamente la Svizzera tedesca.
La Svizzera francese, soprattutto tramite i suoi mass-media, è entrata con meno spontaneità e forza nella campagna, che non i nostri vicini. Il Ticino è stato anch'esso poco sensibilizzato perché, purtroppo, non vi è nessuno che lo rappresenti in seno alla Commissione.
Occorre tuttavia riconoscere che, anche in queste due regioni, le azioni della campagna ASS sono riuscite ugualmente a sensibilizzare l'opinione pubblica; si può dunque parlare di un bilancio intermedio positivo sul piano nazionale.

Il Panathlon e il fair-play

Lei rappresenta il Panatlon in seno all'ASS. Si può affermare che la difesa dello spirito sportivo è una preoccupazione fondamentale di questo grande movimento internazionale?

Il Panathlon, sulla base dei suoi statuti, dovrebbe trovarsi al primo posto dei difensori del fair-play nel mondo.
Fino ad oggi, tuttavia, i suoi interventi sono stati soprattutto «interni»: congressi, discorsi, scritti diversi ecc., fatti insomma che ben difficilmente raggiungono il grande pubblico. Per assicurare il futuro a lungo termine di questa istituzione occorreva dunque un'azione in grande stile. In merito sono intervenuto, a suo tempo, proponendo che il Panathlon unisse le sue forze a quelle di altri per divulgare la difesa dello spirito sportivo all'estero e questo attraverso campagne dinamiche e su vasta scala. Da molti anni mi batto affinché quest'idea venga inculcata nello spirito di tutti i membri del Panathlon. Si tratta di un'azione in profondità, ciò spiega come i progressi siano relativamente lenti, ma sicuri e solidi. Sono fiero d'essere stato, unitamente alla sezione di Losanna, il promotore di questo risveglio.
(I membri del Panathlon club di Losanna hanno stilato una Carta del Fair-play: vedi pag. 11 n.d.r.).

Unione delle forze

La nozione di fair-play, di spirito sportivo non è una novità. Siccome lo sport è purtroppo strettamente legato alla violenza, a causa di bassi istinti e di forze deviatrici che agitano gli esseri che lo praticano, era inevitabile che si dovesse lottare per arrivare ad una situazione opposta. Le istituzioni che si sono interessate al problema, ancor prima dell'iniziativa ASS, sono molte. È esatto?

Sì! Il CIO, in particolare, unitamente al Comitato internazionale per il fair-play (CIFP) si sono impegnati in questa direzione, soprattutto sotto l'impulso di Jean Borotra, fondatore e ancor oggi Presidente di quest'ultimo organismo. Ma altre istituzioni si battono per questa causa: movimento «per uno sport senza violenza», movimento «contro la violenza nello sport»...
Durante un recente congresso a Monaco, i delegati di queste diverse istituzioni hanno avuto uno scambio d'esperienze e hanno studiato la possibilità di unire le loro forze. Hanno assistito ai loro dibattiti A. Samaranch, Presidente del CIO, e una rappresentativa del Panathlon internazionale. È stato lanciato, in quell'occasione, un appello a favore del fair-play e contro la violenza a tutte le federazioni sportive e ai governi che hanno il potere di fare in modo che lo sport ridiventi interamente un elemento di promozione dell'essere umano e non — o non più — un mezzo di sfruttamento dell'uomo dall'uomo e del bambino dall'uomo. Questo messaggio sarà stato captato? Lo si può sperare! Dai governi? Se solo fosse, ma la speranza esiste pur sempre!

Educare al fair-play

Ha già evocato il problema della sensibilizzazione dell'opinione pubblica attraverso sia l'immagine negativa, sia la rappresentazione dell'atto violento. Questa formula scelta dall'ASS, ha suscitato un'ondata di critiche, almeno parzialmente giustificate. Ma avete

Il Vevey-Basket ha firmato la carta del Fairplay.

constatato che alla fin fine si è ottenuto un effetto positivo: la presa di coscienza. Questo sistema d'agire non deve ora far altro che portare i suoi frutti. Dal punto di vista pedagogico bisognerebbe immediatamente iniziare una fase veramente educativa. Temo che su questo punto si indugi troppo e quando questa verrà introdotta non toccherà più le stesse persone!

Questo fatto mi preoccupa assai. Ma l'impresa dovrebbe aver successo se le federazioni accettano, durante la seconda fase, d'impegnarsi a fondo. Se questo non dovesse succedere, potremmo ammettere d'aver fatto un buco nell'acqua. Posso comunque affermare che con la «Carta del fair-play» si è tracciato un quadro educativo, all'interno del quale ogni sportivo (attivo o passivo) può muoversi e sul quale possono essere applicate le regole concepite dalle federazioni.
In alcuni casi, le federazioni dovranno modificare leggermente i loro statuti. Avranno la volontà — per non parlare di coraggio — di farlo? Lo spero senza esserne troppo convinto. Ma l'ASS è in fin dei conti un'organizzazione-mantello, ciò che le conferisce un'innegabile autorità. Le federazioni stesse hanno chiesto di riunirsi sotto lo stesso tetto. Quando l'ASS avrà riconosciuto le dieci regole della Carta, avrà per principio il diritto di chiedere alle sue federazioni di fare altrettanto. Quest'ultime avranno comunque la possibilità di adattarle allo sport che esse rappresentano. A quel momento, l'intervento cosciente e benefico di tutti questi educatori (responsabili tecnici, istruttori, monitori G + S, animatori) che fanno vivere lo sport al di fuori della famiglia, sarà più facile.

La scuola! Non è forse a quel livello che si dovrebbe iniziare (ben sapendo che è molto più difficile intervenire nelle famiglie)?

Già sin dall'inizio, la Commissione dell'ASS per il fair-play, ha desiderato lavorare collaborando con le scuole. Nel mese di marzo di quest'anno, Guido Schilling ed io abbiamo discusso con la «Commissione d'esperti allargata (rappresentanti dei cantoni) per l'educazione fisica nella scuola». L'abbiamo invitata ad impegnarsi affinché lo sport scolastico segua la strada dello sport dell'ASS. I membri presenti hanno accettato con molto entusiasmo, rimpiangendo un po' che la campagna sia unicamente limitata allo sport!
Una campagna come noi abbiamo lanciato a favore del fair-play, assume molta importanza non solo per lo sport ma per la società in generale: tocca i giovani e gli adulti, la scuola e le federazioni. La nozione di sport che gli insegnanti trasmettono ai loro allievi, deve essere la stessa di quella che troveranno al di fuori della scuola, in seno al club!

Jean Presset, qual è la sua profonda convinzione per quanto riguarda lo spirito sportivo, il Credo in un certo senso?

L'essenziale per me, è che si possa impedire all'imbroglione di vincere! Colui che deforma la regola è un debole. La vittoria di un truffatore è dolorosa e deprimente per una moltitudine di persone, giovani e meno giovani. Queste persone aspettano che si dica loro: «lotteremo affinché l'imbroglione non vinca più».
All'epoca di «Losanna si muove», mi ricordo d'aver letto su un muro: «adulti, noi giovani non vogliamo più giocare al vostro gioco dove tutti imbrogliano». Questa frase, che rappresenta un grido di disperazione, mi ha profondamente colpito. Noi ci impegnamo a rispondere all'appello della gioventù che cerca il benessere. È indispensabile offrire un quadro dove possa esprimersi con gioia tramite lo sport! □

La Carta del Fairplay

Nel quadro dell'iniziativa dell'ASS, i membri del Panathlon Club di Losanna hanno stilato una Carta del Fairplay. Il suo valore intrinseco è grande e merita un'ampia divulgazione. Sottoponiamo questa Carta alla riflessione dei lettori di MACOLIN.

(red.)

Qualunque sia il ruolo assunto nello sport, anche quello di spettatore, mi impegno:

1. *Fare di ogni incontro sportivo un momento privilegiato, una specie di festa, poco importa dell'importanza della posta in gioco e della virilità del confronto.*
2. *Conformarmi alle regole e allo spirito del gioco praticato.*
3. *Rispettare i miei avversari come me stesso.*
4. *Accettare le decisioni degli arbitri o dei giudici, ben sapendo che, come me, hanno il diritto di sbagliare, ma fanno di tutto per non commettere errori.*
5. *Evitare cattiveria e aggressione nei miei atti, nelle mie parole e nei miei scritti.*
6. *Non usare artifici né furbizie per ottenere il successo.*
7. *Restare sereno nella vittoria come nella sconfitta.*
8. *Aiutare ognuno con la mia presenza, la mia esperienza e la mia comprensione.*
9. *Fornire soccorso a ogni sportivo ferito o la cui vita è in pericolo.*
10. *Sentirmi un autentico ambasciatore dello sport aiutando a far rispettare i principi descritti sopra.*

Con questo impegno, mi posso considerare un buon sportivo.